



RASSEGNA STAMPA

27 NOVEMBRE 2014

*L'addetto stampa
Massimo Bellomo Ugdulena*



PROGETTO LICNET. L'iniziativa dell'associazione Cutino coinvolge 12 centri in tutta Italia. Avviata raccolta di fondi

Talassemia, metodo non invasivo per controllare il ferro nel fegato

●●● Talassemia e risonanza magnetica - un nuovo sistema di indagine che evita le biopsie per controllare il ferro nel fegato - e dopo un passaggio tecnico in Australia, dove le immagini della risonanza vengono «lette» e tradotte in milligrammi di ferro nel sangue, si predispone la terapia mirata sul paziente. Il progetto si chiama Licnet, è un network unico al mondo voluto e creato dall'Associazione Piera Cutino che comprende 12 centri di talassemia in tutta Italia, e che da oggi - nel settore della promozione - avvia «Un Natale per i bambini talassemici». Con iniziative, raccolte di fondi attraverso Intesa

San Paolo e con il lancio di sostegno ai piccoli pazienti del panettone Fiasconaro.

Licnet per migliorare la diagnosi e la cura dei talassemici misurando in maniera non invasiva gli accumuli di ferro nel fegato. I risultati scientifici dei primi due anni del nuovo metodo saranno presentati l'8 dicembre in Usa a San Francisco, al convegno dell'American society of Hematology. In anteprima sono stati illustrati ieri all'ospedale Cervello dal professor Aurelio Maggio, direttore di Ematologia II per le malattie rare del sangue dell'Azienda Villa Sofia Cervello e referente scientifico di Lic-

net. «Una metodica non nociva e senza mezzo di contrasto, molto efficace, un esame di circa venti minuti», ha spiegato il professore Maggio. «I livelli di ferro epatico determinato mediante la risonanza magnetica mostrano una eccellente correlazione con quelli ottenuti con biopsia epatica e questo ha consentito una più alta definizione delle cure e terapie mirate». «Un risultato straordinario» anche per il consigliere dell'Associazione Cutino, Giuseppe Cutino, «un traguardo raggiunto grazie alla sinergia con l'ospedale Cervello». Rapporto di collaborazione fra Associazione e ospedale confermato dal direttore

generale Gervasio Venuti, «un'eccellenza di livello internazionale».

Il panettone promozionale Fiasconaro sarà venduto in tutte le scuole italiane, nei supermercati e centri commerciali, Banca Prossima del gruppo Intesa lo distribuirà in tutte le filiali siciliane e nelle partite del Barcellona Basket. A sostegno dei bambini talassemici la gara fotografica #Bello & Buono, un selfie con il panettone spedito www.pieracutino.it e premo finale. La possibilità di richiedere da tutta Italia il Panettone dell'Associazione tramite sms, whatsapp, numero 342.7284955.

Sono circa 2.400 i talassemici in cura al Cervello, 800/900 sotto i 18 anni, 70 minori di 6. Il controllo del ferro - con risonanza magnetica - va fatto dai 7-8 anni e poi annualmente perché le trasfusioni d'obbligo per questa malattia portano un sovraccarico di ferro. (DP*) DELIA PARRINELLO

SANITÀ**Presentati ieri i risultati della rete Licnet**

L'Associazione Cutino da oltre due anni è capofila della rete nazionale denominata Licnet, un network unico al mondo, voluto e creato dall'Associazione Piera Cutino, a cui aderiscono ben 12 centri di Talassemia in tutta Italia. Obiettivo: migliorare diagnosi e cura dei pazienti talassemici misurando, in maniera non invasiva, la quantità di accumuli di ferro nel fegato (LIC) tramite una risonanza magnetica nucleare per Immagini (RMN R2) utilizzando il sofisticato sistema Ferriscan della Resonance Health australiana.

PALERMO

Un Natale per i bimbi talassemici L'iniziativa presentata al Cervello

Mercoledì 26 Novembre 2014 - 16:02

Articolo letto 326 volte

Si tratta di una rete operativa da due anni voluta e costituita dall'Associazione Piera Cutino, alla quale aderiscono 12 centri di talassemia in tutta Italia.



PALERMO - Sono stati presentati stamattina, presso la sede di CasAmica, i di ricerca sul "Campus di Ematologia dell'Ospedale Cervello - centro di coordinamento nazionale della "Rete Licnet", il network nazionale per la misurazione del ferro epatico nei pazienti talassemici. Una rete, operativa da due anni, voluta e costituita dall'Associazione Piera Cutino, alla quale aderiscono 12 centri di talassemia in tutta Italia. I risultati scientifici di questi due anni saranno illustrati a dicembre a San Francisco. Presentata inoltre, l'iniziativa *Un Natale con i Bambini talassemici*, una raccolta fondi che permetterà al progetto di andare sempre più avanti, con l'obiettivo di migliorare diagnosi e cura dei pazienti talassemici.

"Si tratta - spiega il professore Aurelio Maggio Direttore dell'Unità operativa di Ematologia II per le malattie rare del sangue e degli organi ematopoietici dell'Azienda Villa Sofia-Cervello e referente scientifico di Licnet - di una metodica non nociva, che non prevede l'utilizzo del mezzo di contrasto, della durata di circa 20 minuti. I livelli di ferro epatico determinato mediante RMN R2 mostrano un'eccellente correlazione con quelli ottenuti con biopsia epatica. Questo ha consentito di identificare pazienti che, pur nell'ambito di un sovraccarico di ferro lieve-moderato, hanno richiesto, a fronte di una LIC più alta, approcci terapeutici mirati." I risultati scientifici dei primi due anni di attività di Licnet saranno presentati in esclusiva l'8 dicembre all'ASH annual meeting (American Society of Hematology).

Un Natale con i Bambini Talassemici, offre il panettone artigianale siciliano di alta qualità Fiasconaro a fronte di una donazione minima di 11 euro. Una delle certezze di questo Natale è il rinnovo della partnership con Banca Prossima del gruppo Intesa Sanpaolo. L'Istituto di credito distribuirà, in tutte le sue filiali siciliane, il panettone dell'Associazione. Per l'occasione le donazioni saranno esenti da commissioni. Una delle novità dell'iniziativa è la presenza dell'Associazione al centro commerciale Conca d'oro. Infatti, nei fine settimana di dicembre l'Associazione avrà una postazione gratuita all'interno del Centro per raccogliere delle donazioni e offrire il panettone. Aderisce a "Un Natale con i Bambini Talassemici" anche lo sport, grazie al coinvolgimento del Barcellona Basket. Ma ci sono ancora due novità che permettono in maniera semplice di aderire.

La prima è la gara fotografica **#Bello&Buono** con cui si potrà ricevere un cesto di prodotti dolciari natalizi. La gara consiste nel fotografarsi, in modo originale, con il panettone dell'Associazione. Poi il selfie va spedito tramite il sito www.pieracutino.it. L'Associazione lo pubblicherà sulla propria pagina Facebook e profilo Twitter. Il selfie che riceverà il maggior numero di mi piace o retweet vincerà la gara e avrà in dono il cesto natalizio. La seconda novità è la possibilità di richiedere da tutta Italia il panettone dell'Associazione.

Tramite il sito www.pieracutino.it, compilando l'apposito modulo; tramite le pagine Facebook e twitter dell'Associazione o inviando un sms, anche tramite WhatsApp, al numero 342.7284955, scrivendo il proprio Nome Cognome e quantitativo di prodotto richiesto (Es. Mario Rossi 2 panettoni 1 pandoro). In ogni caso si verrà ricontattati dall'Associazione per concordare luogo e data della consegna. "Con questo importante supporto di Intesa Sanpaolo, che ringraziamo sentitamente, - dichiara Giuseppe Cutino - avremo la possibilità di svolgere due attività: quella di raccolta fondi e quella di informazione. Infatti, sarà un modo per parlare di Talassemia e far conoscere i progetti dell'Associazione".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comunicato stampa

Associazione Cutino, al Cervello si presenta la raccolta fondi per i bimbi talassemici

Comunicato - Associazione Piera Cutino · 24 Novembre 2014

Assoc
PieraCutino
Guarire
TALASSEMI

Il Campus di Ematologia dell'Ospedale Cervello centro di coordinamento nazionale della Rete Licnet, il network nazionale per la misurazione del ferro epatico nei pazienti talassemici. Una rete, operativa da due anni, voluta e costituita dall'Associazione Piera Cutino, alla quale aderiscono 12 centri di talassemia in tutta Italia.

I risultati scientifici di questi due anni, che saranno illustrati a dicembre a San Francisco al Convegno internazionale sull'ematologia, saranno presentati in anteprima **mercoledì 26 novembre** nel corso di una conferenza stampa in programma alle 9,30 presso la sede di **CasAmica** all'interno del Campus di Ematologia Franco e Piera Cutino (secondo piano) all'Ospedale Cervello.

Interrranno il direttore Generale dell'Azienda Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello **Gervasio Venuti**, il professore **Aurelio Maggio**, direttore dell'Unità operativa per le malattie rare del sangue e degli organi ematopoietici dell'Azienda Villa Sofia-Cervello, **Giuseppe Cutino**, consigliere dell'Associazione Piera Cutino, i responsabili del **Centro Conca d'Oro** e del **Gruppo Intesa Sanpaolo**.

L'istituto di credito, insieme all'**Azienda Fiasconaro** di Castelbuono, sarà infatti protagonista della campagna raccolta fondi "Un Natale con i bambini talassemici" che verrà presentata in occasione della conferenza stampa di mercoledì 26 novembre. Il ricavato della raccolta servirà a finanziare i progetti del Campus di Ematologia per i pazienti talassemici.

Nota - Questo comunicato è stato pubblicato integralmente come contributo esterno. Questo contenuto non è pertanto un articolo prodotto dalla redazione di PalermoToday

PALERMOTODAY

PRESENTAZIONE
REGISTRATI
PRIVACY

INVIA CONTENUTI
HELP
CONDIZIONI GENERALI

[LA TUA PUBBLICITÀ SU PALERMOTODAY](#)

CANALI

HOME
CRONACA
SPORT
POLITICA
ECONOMIA
LAVORO

EVENTI
RECENSIONI
SEGNALAZIONI
FOTO
VIDEO
PERSONE

ALTRI SITI



CATANITODAY
AGRIGENTONOTIZIE
SALERNOTODAY
NAPOLITODAY
LECCEPRIMA
TUTTE »

SEGUICI SU



SEGUICI VIA MOBILE



citynews

[CHI SIAMO](#) [PRESS](#) [CONTATTI](#)

Ospedale Cervello, mercoledì si presenta la raccolta fondi per bambini talassemici

di CronoPolitica

24 novembre

<http://www.cronopolitica.it/2014/11/24/ospedale-cervello-mercoledi-si-presenta-la-raccolta-fondi-per-bambini-talassemmici/>



Il Campus di Ematologia dell'Ospedale Cervello centro di coordinamento nazionale della Rete Licnet, il network nazionale per la misurazione del ferro epatico nei pazienti talassemici. Una rete, operativa da due anni, voluta e costituita dall'Associazione Piera Cutino, alla quale aderiscono 12 centri di talassemia in tutta Italia.

I risultati scientifici di questi due anni, che saranno illustrati a dicembre a San Francisco al Convegno internazionale sull'ematologia, saranno presentati in anteprima mercoledì 26 novembre nel corso di una conferenza stampa in programma alle 9,30 presso la sede di CasAmica all'interno del Campus di Ematologia Franco e Piera Cutino (secondo piano) all'Ospedale Cervello.

Interverranno il Direttore Generale dell'Azienda Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello Gervasio Venuti, il Professore Aurelio Maggio Direttore dell'Unità operativa per le malattie rare del sangue e degli organi ematopoietici dell'Azienda Villa Sofia-Cervello, Giuseppe Cutino Consigliere dell'Associazione Piera Cutino, i responsabili del Centro Conca d'oro e del Gruppo Intesa Sanpaolo.

L'istituto di credito, insieme all'Azienda Fiasconaro di Castelbuono, sarà infatti protagonista

presentata in occasione della conferenza stampa di mercoledì 26 novembre. Il ricavato della raccolta servirà a finanziare i progetti del Campus di Ematologia per i pazienti talassemici.

CONDIVIDI:

- [E-mail](#)
- [Stampa](#)
-

© 2014 **CronoPolitica**. Tutti i diritti riservati. Direttore Responsabile: Walter Giannò Testata giornalistica in attesa di registrazione Iscritta al ROC con n. 24172 dal 30 gennaio 2014.

DITELLO A RGS. Tra gli assistiti c'è pure chi non riesce a stare in piedi. L'azienda riconosce i disagi: «Accogliamo una utenza rilevante, stiamo cercando comunque di ridurli»

Villa Sofia, ore di attesa alla terapia del dolore

● Ogni giorno il centro accoglie tra gli 80 e i 120 pazienti, molti in condizioni difficili: le proteste di chi è costretto ad aspettare

Mancano anche le sedie per tutti e qualcuno è costretto a cercare «riparo» negli altri reparti. La replica dell'ospedale: tempi di attesa fisiologica se si considera che ogni giorno arrivano fino a 120 pazienti.

Salvatore Fazio

●●● Un centinaio di pazienti ogni giorno sono costretti ad aspettare per ore. Siamo all'ambulatorio del dolore di Villa Sofia. I malati soffrono di gravi patologie. Soprattutto alle ossa. Per chi, come loro, si trova in condizioni di salute precarie, ogni attesa si moltiplica. E la fatica aumenta. C'è chi non può stare neppure in piedi. I dolori sono molto forti. E del resto l'ambulatorio si chiama proprio del dolore. Mancano le sedie per tutti. Addirittura c'è chi è costretto a «rifugiarsi» nei reparti vicini per cercare un posto dove stare seduto.

I pazienti spiegano subito che i medici e il personale sono straordinari: grandi professionisti e dotati di una umanità speciale. Purtroppo però le attese sono lunghe. E questo è un dato di fatto. Come confermato dall'ospedale ieri a Ditelelo a Rgs. «Tempi di attesa fisiologici se si considera che ogni giorno ci sono dagli 80 ai 120 pazienti» scrivono in una nota da Villa Sofia. «Il centro di terapia del dolore - spiegano nella nota - è un centro regionale hub ospedaliero», cioè un punto di riferimento anche per le città vicine. «Accoglie quindi una rilevante utenza. Ma la direzione del centro - continua la nota - è impegnata per cercare di ridurli».



L'ospedale Villa Sofia ospita il centro per la terapia del dolore, dove ogni giorno vengono assistiti tra 80 e 120 pazienti

Per i pazienti si spera che vengano alleviate così le sofferenze che durante le attese si moltiplicano. Ieri in trasmissione è intervenuto Giovanni Di Salvo, un paziente dell'ambulatorio: «Innanzitutto - ha affermato Di Salvo - voglio sottolineare che il personale è gentilissimo e ha grandissime capacità. Però il martedì e il venerdì le attese sono impossibili». Di Salvo ha raccontato che «la situazione è veramente insopportabile. E non solo per i pazienti. Immagino che anche ai medici e al reparto piacerebbe potere operare con maggio-

reserenità e senza la ressa che si viene a creare in sala d'attesa. Anche perché - ha evidenziato Di Salvo - naturalmente i pazienti che soffrono maledettamente è normale che se sono costretti ad aspettare molto tempo moltiplicano le loro sofferenze». Il paziente ha anche raccontato che nella sala «non ci sono sedie a sufficienza. Così accade che bisogna andare a cercare una sedia nei reparti vicini. Credo sia utile - ha detto Di Salvo - migliorare l'organizzazione del servizio». Intanto due esponenti di IdV segnalano che «è

vergognoso che a Villa Sofia, uno dei più importanti ospedali della città, non ci siano collari ortopedici per due giovani ragazze vittime di un incidente stradale». Lo dichiara Valeria Grasso, responsabile del laboratorio antimafia di Idv e madre di una delle due ragazze, e il vicesegretario regionale di Idv Paolo Caracausi. «Esprimiamo gratitudine ai medici che operano a Villa Sofia con professionalità - continuano Grasso e Caracausi - ma che devono fare i conti con attrezzature inadeguate». (SAFAZ)

La bimba nel cassonetto

Tracce di sangue in casa orari che non coincidono tutti i dubbi degli inquirenti sulla madre assassina

GIORGIO RUTA

LA SALUTERÀ per l'ultima volta, vedendola in una bara bianca. Daniele M., il marito di Valentina Pilato, la donna che ha gettato sua figlia appena nata in un cassonetto, è segnato dal dolore. Ieri è andato a salutare la bimba all'obitorio del Policlinico. Oggi le dirà addio. Al cimitero dei Rotoli questa mattina, alle 10 e 30, ci saranno i funerali della piccola Giorgia. Così l'ha chiamata il padre che, in base alla legge, ha dovuto registrare nascita e decesso all'Anagrafe. Da

niele M. non è riuscito a trattenere le lacrime guardando la figlia che indossava un vestitino giallo e bianco con tre orsetti ricamati. Oggi la donna, indagata per infanticidio, lascerà l'ospedale Cervello dove è ricoverata da lunedì, pianonata dai carabinieri. Ma non si sa parteciperà ai funerali, se sarà trasferita a casa o in un altro luogo. I tre figli della coppia, di 2, 6 e 8 anni, chiedono continuamente della mamma, or-

mai assente da tre giorni. «Le sue condizioni sono buone, ha una leggera anemia. Le stiamo dando un supporto psicologico», spiega il direttore del reparto di Ostetricia, Vincenzo Lo Bue «Sono pentita, vorrei essere morta io al posto suo. Che ho fatto?», si dispera ora la donna. Gli investigatori, però, vogliono capire meglio cosa sia successo quel giorno in via Ferdinando Di Giorgi. La donna ha fatto tutto da sola? E questa la domanda a cui devono rispondere. I carabinieri stanno verificando eventuali complicità.

LA GIORNATA

LE INDAGINI

ROMINA MARCECA

PUNTI oscuri, orari non coincidenti, l'ombra di uno o più complici. Sono tutti i dubbi dell'inchiesta sulla mamma "assassina" che ha gettato la figlia appena partorita dentro a un cassonetto. I carabinieri e i magistrati stanno scandagliando la vita di Valentina Pilato per ricostruire quanto accaduto lunedì scorso. Emergono altri particolari sulla vita della coppia. Un anno fa la donna aveva abortito un bambino. Un altro colpo per questa mamma che, dopo il trasferimento in Friuli, aveva iniziato a soffrire di depressione. Dal suo letto d'ospedale intanto la donna si dice pentita del suo gesto o ha confidato a un medico: «Vorrei essere io al suo posto». Il marito che ancora non l'ha incontrata ha detto ai familiari: «Voglio stare accanto a lei, voglio aiutarla».



LACRIME
Sopra Valentina Pilato, accanto il marito all'obitorio. A sinistra, fiori sui cassonetti

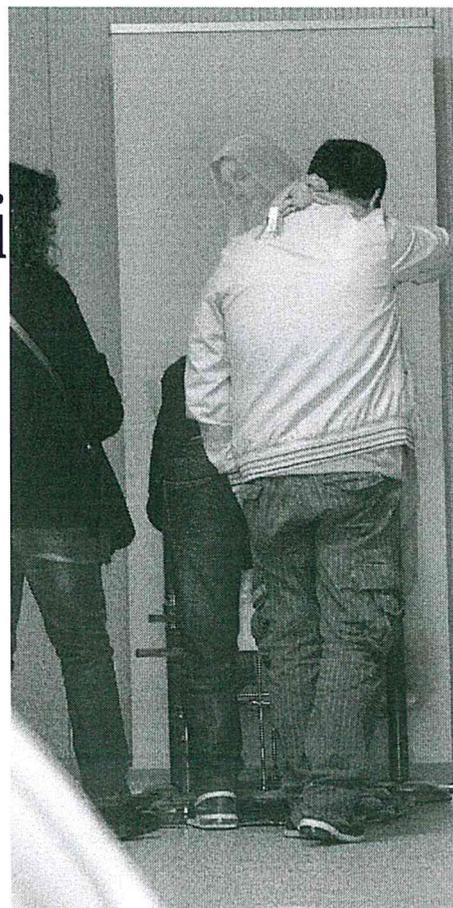
in un'altra camera ancora la madre. Lei ha ammesso di avere tagliato le forbici il cordone ombelicale. «Il cuore non le batteva», ha detto. Gli investigatori, però, non credono che nessuno abbia sentito un urlo durante il parto o il pianto della bambina appena nata. La madre di Valentina Pilato da giorni era in ansia per lo stato di salute della figlia, che avrebbe dovuto intraprendere a breve una terapia per il suo stato di profonda depressione. Era una

mamma in costante stato di allarme. Ma la donna, ha dichiarato agli inquirenti di non aver sentito nulla, che stava dormendo.

LA CASA

Valentina Pilato avrebbe partorito la figlia all'alba su un tappeto, poi avrebbe ripulito tutto e nascosto la bambina da qualche parte. I carabinieri non credono che abbia fatto tutto da sola e sono a caccia di eventuali complici. In una casa ripulita in tutta fretta

resta sempre qualche traccia. E infatti la Scientifica ha rilevato evidenti macchie di sangue a terra e sul materasso. Anche su questo punto c'è il dubbio degli investigatori. La madre della donna non si è accorta delle tracce di sangue o di indumenti sporchi dopo il parto? La signora, anche su questo punto, ha dichiarato di avere saputo del parto solo nel tardo pomeriggio quando la figlia ha chiesto di essere accompagnata in ospedale.



L'ABBANDONO

Complici si cercano anche per la fase in cui Valentina ha deciso di abbandonare la figlia, chiudendola dentro a un borsone rosso e gettandola poi dentro a un cassonetto all'Uditore. Ci sono almeno tre ore di vuoto tra il momento del parto e quello in cui Valentina Pilato ha dichiarato di avere abbandonato il borsone con dentro la sua bambina intorno alle 9. Dove ha nascosto quella neonata per tre ore? Nessuno in

casa si è accorto di nulla? Tutti interrogati ancora senza una risposta.

Il primo allarme alla centrale dei carabinieri è arrivato intorno alle 11. È quindi possibile che lei abbia abbandonato la bambina poco prima e non alle 9. Nessun aiuto alle indagini arriva dall'immagine del sistema di videosorveglianza di una pizzeria davanti ai cassonetti. Le telecamere non hanno inquadrato la donna.

La donna che ha buttato la figlia tra i rifiuti lascia l'ospedale. Oggi i funerali della piccola

LA GRAVIDANZA

Valentina Pilato è una donna molto alta, un metro ottanta, e pesa circa 110 chili. Il suo sovrappeso l'avrebbe agevolata a nascondere la gravidanza al marito. La donna ha dichiarato al sostituto procuratore Nino Di Matteo di avere scoperto solo al settimo mese di essere incinta. Una versione non credibile. È il primo punto sul quale gli investigatori sperano di fare luce. Nessuna nausea, nessun malore, tipici dei primi mesi? E mai possibile, inoltre, che non abbia percepito i primi movimenti del feto che, di norma, si avvertono anche dal quinto mese? Due mesi fa Valentina e il marito sono andati in ospedale, in Friuli, per una visita ginecologica. Al marito, che aspettava fuori, la donna ha detto che dall'esito del controllo erano emersi alcuni fibromi. Lui non avrebbe indagato oltre.

IL PARTO

L'infanticida ha dichiarato di avere partorito la figlia all'alba nella casa della madre. Nella stanza accanto c'erano i tre figli,

ANTICA CRAVATTERIA
Cravatte & Accessori

A Natale siamo tutti più buoni e... più eleganti! Scoprite le nostre OFFERTE!

Cravatte
Papillon
Bretelle
Sciarpe
Foulards
Ascot

Discesa dei Giudici, 14 (angolo Via Roma)
Palermo - Tel. 091.6160922 - www.anticacravatteriauno.it
APERTI TUTTE LE DOMENICHE SINO AL 15 GENNAIO

IL CENTRO STORICO È CHIUSO? NO PROBLEM
CHIAMA PER PARCHEGGIARE

AVVIATI UNA SERIE DI ACCERTAMENTI SUL REPARTO

Modica, morti due neonati in 48 ore accuse e denunce delle famiglie

UN BAMBINO nato morto e una neonata deceduta poche ore dopo il parto all'ospedale "Maggiore" di Modica. Due casi in due giorni, tra lunedì e martedì. I familiari dei piccoli accusano il primario del reparto di Ostetricia. Lunedì sera, passate da poco le 20, una donna ha dato alla luce un bimbo senza vita. «Un episodio drammatico ma che può verificarsi», assicurano i medici. Martedì l'altro caso: una neonata cianotica, dopo il parto è stata trasferita in ambulanza all'unità di terapia intensiva neonatale dell'ospedale "Maria Paternò Arezzo" di Ragusa. Ma ieri mattina il suo cuore ha smesso di battere.

Le famiglie dei due piccoli accusano i medici di non aver operato in maniera corretta e ieri, intorno alle 12, hanno chiesto spiegazioni al primario, Luca Bonfiglio. «Macellaio», hanno gridato al medico. «Sono due casi molto diversi - spiega il primario - nel primo episodio la donna è arrivata al pronto soccorso e il bimbo era già morto in grembo. Nel secondo caso, ci sono state delle complicazioni nella fase finale e abbiamo deciso di procedere con il cesareo. È nato cianotico ed è stato trasportato subito a Ragusa». La direzione sanitaria ha aperto un'indagine interna. «Sono vicino alla famiglia - dice il direttore generale, Maurizio Aricò - posso assicurare che farò di tutto per verificare i fatti. Oggi ci sarà l'autopsia sul corpo della piccola. «Dopo l'esame avremo il quadro più chiaro», dice il primario, scosso per l'accaduto.

g.r.u.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SICILIA

Palermo

la qualsivoglia titolo - degli articoli e di quant'altro pubblicato in questo giornale sono assolutamente riservate, e quindi vietate se non espressamente autorizzate. Per qualunque controversia in materia scrivere a: p@lasicilia.it

e provincia

giovedì 27 novembre 2014

TRAGEDIA. Per il pm non esiste pericolo di fuga, oggi la 30enne sarà dimessa dall'ospedale

Infanticidio, la mamma torna a casa

LEONE ZINGALES

Sarà dimessa oggi la trentenne che ha abbandonato la figlia in un cassonetto dei rifiuti, dopo averla partorita. La bimba, trovata da un clochard, è morta poco dopo il ricovero.

La donna, indagata per infanticidio, lascerà stamane il reparto di Ginecologia dell'ospedale Cervello.

Martedì è stata interrogata dal pm che era di turno il giorno del decesso, Antonino Di Matteo. Il fascicolo oggi dovrebbe essere riassegnato al collega Gaetano Guardi. Al magistrato, piangendo e singhiozzando, la ragazza avrebbe detto di aver nascosto a tutti la gravidanza e di avere messo al mondo la piccola da sola, nella casa materna del quartiere Uditore dove da qualche giorno si trovava. La giovane mamma, che vive in Friuli col marito, caporal maggiore dell'Esercito, e tre figli di 8, 6 e 2 anni, avrebbe ribadito di avere ritenuto morta la neonata e di averla gettata presa dal panico, ma gli inquirenti ritengono che nella sua versione ci siano tante cose da chiarire. Come il possibile aiuto ricevuto da qualcuno sia nella fase del parto che in quella dell'abbandono della bimba.

L'ipotesi azzardata dagli investigatori è che la 30enne non volesse portare

a termine la gravidanza ritenendo di non avere i mezzi economici per crescere un quarto bambino.

Il marito, sotto choc, non ha ancora incontrato la moglie.

È stato ascoltato nella serata di martedì dai carabinieri della compagnia di San Lorenzo, guidati dal maggiore Salvatore Del Campo, ha dichiarato di non essere stato a conoscenza della gravidanza.

La giovane mamma, dunque, stamane tornerà a casa dell'Uditore dove vive l'anziana madre.

L'autopsia, effettuata martedì sera da un pool di medici legali sul corpo della bambina, non avrebbe fornito elementi utili a determinare le cause del decesso.

Saranno dunque necessari nuovi esami per comprendere le ragioni del decesso inizialmente attribuite a un'emorragia: la piccola aveva ancora il cordone ombelicale attaccato.

La 30enne, lo ricordiamo, si è presentata al pronto soccorso dell'ospedale "Cervello" a causa di un'emorragia ed è indagata per infanticidio. Il pm ha deciso di non confermare il fermo in quanto sono cadute le ipotesi di pericolo di fuga. Sul caso della 30enne stanno indagando anche i magistrati della Procura per i Minori.



FIORI E PELLUCHE IN VIA DI GIORGI DAVANTI AL CASSONETTO NEL QUALE È STATA GETTATA LA BIMBA



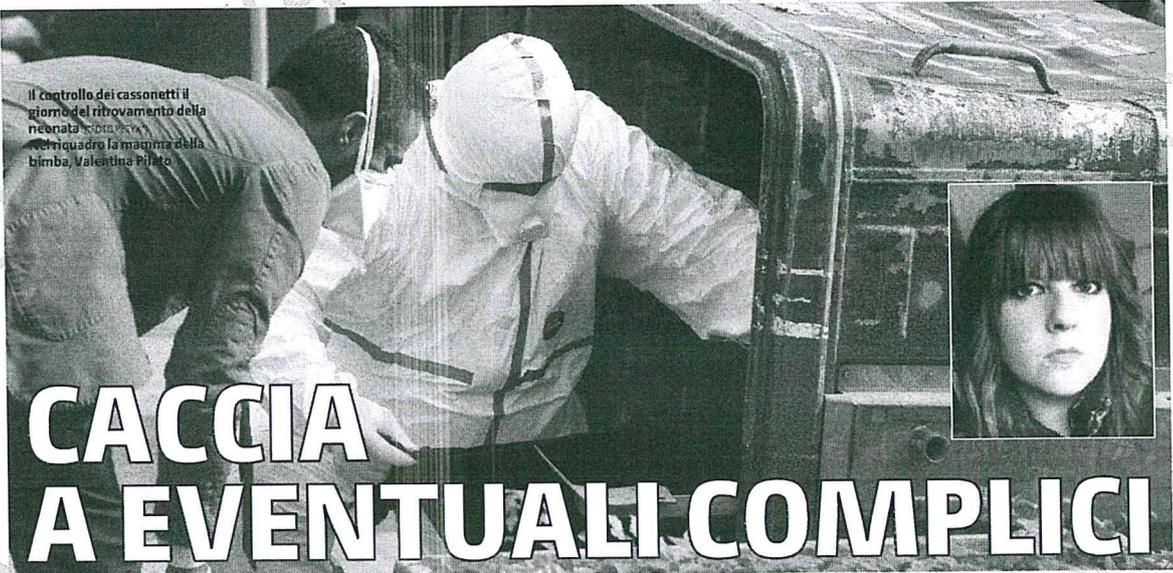
LA NEONATA GETTATA NEL CASSONETTO. Alla madre è vietato di parlare con il marito o con altri familiari. Sono tanti i punti da chiarire nella storia di Valentina Pilato

I familiari hanno detto di non avere mai saputo nulla della gravidanza, neanche il minimo sospetto, a parte dal marito, che era in Friuli. Da accertare ancora le cause della morte. La mamma ha ribadito di avere ritenuto la piccola già priva di vita.

Leopoldo Gargano
PALERMO

Non deve parlare con il marito, né con gli altri familiari. Un modo per evitare versioni di comodo ed eventuali depistaggi. Segno che l'inchiesta è in pieno svolgimento, gli investigatori stanno verificando la sua drammatica confessione e cercano eventuali complici. Sono tanti i punti da chiarire nella storia di Valentina Pilato, la giovane mamma che ha gettato in un cassonetto la neonata appena partorita. Ad iniziare proprio dalle cause della morte della piccola. E deceduta per i terribili stenti subito dopo il parto, oppure per un malore accusato subito dopo la nascita? Lei in lacrime ha detto al magistrato di avere gettato la bimba nella spazzatura perché convinta che fosse morta, non sentiva il suo cuore battere. L'autopsia non ha confermato, ma nemmeno smentito. Di sicuro sul corpicino non c'erano segni di violenza, nemmeno un graffio.

Martedì la madre è stata interrogata dal pubblico ministero di turno il giorno del decesso, Nino Di Matteo. Adesso il caso dovrebbe essere riassegnato ad un altro pm (probabilmente Gaetano Guardi), che si troverà un fascicolo già piuttosto voluminoso. Per prima cosa, c'è la confessione fume della donna. Ha detto di aver nascosto a tutti la gravidanza e di avere messo al mondo la piccola da sola, nella casa materna dove da qualche giorno si trovava, in via Di Giorgi, a meno di cento metri dal cassonetto dove ha poi gettato la neonata. Lei vive in Friuli col marito, un militare dell'esercito, e tre figli. E pochi giorni fa ha deciso di rientrare nell'appartamento dei



Il controllo dei cassonetti il giorno del ritrovamento della neonata. Nella foto: la mamma della bimba, Valentina Pilato

CACCIA A EVENTUALI COMPLICI

genitori, dove ha partorito di nascosto all'alba di lunedì. Era sola, nessuna l'ha sentita, né aiutata. Questo è il punto che non convince gli inquirenti. È possibile partorire senza fare rumore, senza emettere un sibilo? E poi scendere in strada, dolorante e con un principio di emorragia in corso e gettare una borsa rossa con dentro il corpo della figlia? Gli interrogatori di tutti i familiari farebbero rispondere di sì a queste domande. Tutti hanno detto di non avere mai saputo nulla della gravidanza, neanche il minimo sospetto, ad iniziare dal marito che era in Friuli. Qualche elemento in più si potrebbe dedurre dai tabulati telefonici, ovvero dalle conversazioni fatte

LE CONDIZIONI DELLA MAMMA. La giovane è in ospedale, sorvegliata dai carabinieri «Ma che ho fatto? Voglio morire, voglio stare al suo posto»

«Lasciatemi morire, non voglio più vivere. Vorrei solo essere al suo posto, cosa ho fatto...». Dopo la confusione dei primi istanti e la confessione di fronte ai magistrati e ai carabinieri, è arrivata la consapevolezza. Pesante come un macigno. Valentina Pilato, 30 anni, la donna accusata di aver abbandonato una neonata, poi morta, in un cassonetto in via Di Giorgi, a Palermo, è una donna, una madre distrutta. Dopo una notte, la seconda nel reparto di ginecologia dell'ospedale Cervello, relativamente tranquilla, ha passa-

to la giornata di ieri sorvegliata a vista dai carabinieri. Non per paura che potesse far male ad altri, ma per il timore che potesse far male a se stessa. Nel corso della confessione al pm Nino Di Matteo aveva alternato momenti di lucidità ad una assoluta confusione, ma nelle ore successive, assistita da medici e psicologi, ha preso piena consapevolezza del suo gesto ed è crollata. Agli inquirenti aveva detto che ha fatto quel gesto per paura, che credeva che la sua bimba fosse morta e che era

tornata indietro a prenderla, ma che c'era troppa gente. Adesso Valentina Pilato non vuole parlare con nessuno, vuole stare da sola con il suo straziante dolore. Un silenzio assoluto, alternato a lacrime, sempre col pensiero a quella figlia, a quella neonata, di cui adesso vorrebbe prendere il posto. Quelle porte a vetro del reparto di ginecologia sono rimaste chiuse per tutti. Rimarrà al Cervello fino ad oggi: doveva essere dimessa ieri, ma le sue condizioni psicologiche non lo hanno permesso. (L'AS)

lunedì mattina, nelle ore in cui la tragedia si è consumata. Valentina Pilato ha ribadito di avere ritenuto morta la neonata e di averla gettata nel cassonetto presa dal panico, senza chiamare nessuno. Un momento di disperazione, però covato a lungo. L'ipotesi che fanno gli investigatori è che la giovane mamma non volesse portare a termine la gravidanza ritenendo di non avere i mezzi economici per crescere un quarto bambino. E poi la solitudine provata durante il soggiorno al Nord, un malessere profondo sfociato nella terribile decisione di non concedere nemmeno una speranza alla bimba che aveva in grembo.



I rilievi degli inquirenti in via Di Giorgi dove è stata trovata la neonata morta (FOTO: FCP)

«CERVELLO». Il medico del reparto: è in stato confusionale, potrebbe farsi del male

La donna in isolamento per paura di tensioni

Da una parte una porta chiusa, quasi invalicabile con una stanza con dentro magistrati, carabinieri e una madre, una donna che parla di sé e racconta di una storia terribile con tanti dubbi, incertezze, con un peso di sgomento quasi intollerabile dentro di sé, percepito da chi è dentro questa sorta di tunnel che poco ha a che vedere con quanto succedeva pochi metri di distanza. Dove c'è la sensazione, e anche il profumo, di una vita appena nata, con genitori che guardano amorevolmente e con orgoglio le loro creature.

È una situazione surreale, quella vissuta ieri nel reparto di ginecologia dell'ospedale Cervello.

Una madre, Valentina Pilato, 33 anni, stava raccontando agli inquirenti il perché avesse lasciato sua figlia, venuta alla luce da poche ore, dentro un cassonetto dei rifiuti. Aperta la porta di quella stanza, di quel tunnel con dentro le forze dell'ordine, si entrava in un altro mondo, come se ci fosse una sorta di varco spazio-temporale. E chi era lì, nello stesso piano della Pilato, non sempre era a conoscenza della «compagnia». Molti sono stati avvertiti, ma davanti la porta non c'era nessuna folla, nessun curioso. Semplicemente, c'era una totale indifferenza. Gelida. «Abbiamo

letto cosa ha fatto, non penso occorra aggiungere altro», dice una signora. Una donna doveva fare una visita, bussava alla porta, un infermiere le spiega la situazione e lei dice: «Meglio tornare domani».

La direzione del Cervello ha scelto l'isolamento proprio per evitare tensioni e anche per non «stressare» gli altri pazienti, per non far vivere anche a loro direttamente questa situazione surreale. Lei, dopo la confessione e dopo una piccola operazione chirurgica, ha passato la prima notte in maniera tranquilla. «È piantonata qui in ospedale anche per evitare guai peggiori, perché potrebbe farsi del male, è in uno stato confusionale, altera momenti di lucidità ad altri di totale confusione - dice il dottor Umberto Falsina - Sta bene, e il parto, considerando le condizioni, era andato bene. Sarà dimessa domani (oggi ndr)». (LANS) LUIGI ANTONI

LA NEONATA MORTA. Tre ore di interrogatorio tra le lacrime quello di Valentina Pilato, la donna che ha abbandonato la figlioletta in un cassonetto. È indagata per infanticidio

La confessione: ero tornata a cercarla tra i rifiuti

La gravidanza indesiderata, il parto solitario in casa, poi il rimorso. L'autopsia non scioglie i dubbi sulle cause del decesso

Leopoldo Gargano
PALERMO

Quasi tre ore di parole e lacrime. Valentina Pilato ha raccontato come una madre possa abbandonare la figlia appena nata in un cassonetto. E poi essere tormentata di rimorsi, tanto da tornare e cercare di riprendere la piccola. Ma ormai era tardi, c'erano carabinieri ovunque e la neonata poco dopo è morta. Un interrogatorio-confessione, anche per questo il pm Nino Di Matteo ha deciso di non fermare la donna, fino ad ora non c'è mai stato un provvedimento restrittivo a suo carico. Non ci sarebbe pericolo di fuga, il fatto che si sia presentata in ospedale depone a suo favore: significa che non ha tentato di scappare. È indagata a piede libero, risponde di infanticidio. Ma la sua versione non convince del tutto gli inquirenti e ci sono diversi accertamenti, ecco cosa è emerso.

La gravidanza

Madre di altri tre figli, la donna è rientrata pochi giorni fa da Gemonia del

Friuli dove vive assieme al marito, militare dell'Esercito. Al pm ha detto di essersi accorta tardi della gravidanza e di non averla rivelata ai familiari. Di corporatura robusta, per mesi ha nascosto il pancione sotto larghi vestiti, quando non è stato più possibile è rientrata nella sua abitazione dell'Udinese, proprio nelle vicinanze di via Di Giorgi, dove poi sostiene di aver gettato il corpo della neonata. Dunque una gravidanza indesiderata vissuta in Friuli dove non si era mai ambientata, si sentiva sola ed a disagio. Lei ha lavorato a Palermo in diversi negozi come impiegata, ma ha dovuto lasciare dopo l'ennesimo figlio.

Il parto

Con il marito in Friuli e gli altri familiari altrove, martedì mattina Valentina Pilato ha partorito senza l'assistenza di nessuno. «Ho fatto tutta da sola ha dichiarato - il dolore era fortissimo ma ho resistito. Ed ho tagliato il cordone ombelicale con la forbice». Sono passate da poco le 6 del mattino, l'abitazione è ancora al buio, nessuno sente nulla. Né i gemiti di dolore della donna, né i pianti della piccola. Non li

sente nemmeno la madre e per questo, sostiene, pensa che sia morta. È forse l'aspetto più controverso di tutto il racconto. Pensava davvero che la bimba stesse male, o addirittura fosse morta? E allora perché non ha chiamato subito i soccorsi? Sta di fatto che, ancora dolente, la madre prende la terribile decisione. E subito. Prima che qualcuno lo veda.

La scelta

Ma se non vuole fare sapere niente a nessuno può fare in un solo modo. Deve uscire e gettare quel corpicino, come un rifiuto tra i rifiuti. O un oggetto ingombrante. E così avvolge la piccola in un tappeto bianco, la infila in un borsone assieme alla forbice ancora sporca del sangue del cordone ombelicale e si dirige in via Di Giorgi. Cammina a stento, per strada non c'è nessuno, tranne un paio di automobili che però la vedono e tirano diritto, senza sospettare nulla. Avvicina la borsa al cassonetto e la butta dentro. Poi torna a casa e cerca di resistere al dolore dell'emorragia. E di una figlia abbandonata nell'immondizia.

IL SINDACO DI GEMONIA

«Disponibili ad aiutare la famiglia»

Una coppia giovane, 34 anni lui, militare dell'esercito, 30 lei. Tre figli piccoli, due bambine e un maschio, di 2, 6 e 8 anni. Tutti originari di Palermo, trasferiti a Gemonia del Friuli da febbraio. Viene descritta come una famiglia come tante quella di Valentina Pilato. La famiglia è arrivata in Friuli da poco. Avevano scelto un'abitazione in pieno centro storico: non si erano evitate situazioni di disagio, e i bambini più grandi frequentano regolarmente le scuole in paese. Una famiglia normale, come tante altre, dunque. «C'è incredulità per quanto è successo - dice Paolo Urbani, sindaco di Gemonia del Friuli - La famiglia non era seguita dai servizi sociali. Ora partecipiamo con il cuore in mano a questo dramma. Siamo pronti a dare una mano in caso di bisogno». (LANS)

Il rimorso

Ma non ce la fa. L'immagine di quella vita appena venuta al mondo e già abbandonata al suo destino la tormenta. Come i dolori che ha al basso ventre. Non riesce a restare a letto e alla fine decide di ritornare sui suoi passi. Vuole riprendere la piccola e si dirige verso il cassonetto. Ma il destino ha già fatto il suo corso. Un barbone frugando tra i rifiuti ha visto la borsa rossa, l'ha aperta ed è rimasto di sasso. C'era una neonata che piangeva e respirava a stento. È scattato l'allarme, sono arrivati i sanitari del 118 ed i carabinieri. Lei li vede e, dice, non ha il coraggio di proseguire. Torna a casa.

I dubbi

La notizia corre veloce. Tv, siti, radio, dicono che è stata trovata una bambina tra i rifiuti in via Di Giorgi e poco prima di mezzogiorno è morta. Qualcosa insospetisce il cognato e la sorella di Valentina Pilato. Per prima cosa la zia, sanno che lei vive proprio da quelle parti. E poi ci sono due particolari che a molti non dicono nulla, ma per loro sono molto importanti.

Il tappeto bianco

Sono il borsone rosso e il tappeto bianco. Avvolgeva il corpo della piccola e loro sanno che uno simile c'era anche a casa della donna. Sospettano che ci sia di mezzo di lei e dunque la vanno a trovare e capiscono quello che è successo. Poi la trasportano in ospedale, parlano con i medici e con i carabinieri, infine l'interrogatorio di ieri mattina, alla presenza del legale della donna, l'avvocato Enrico Tignini. Tra martedì notte e ieri mattina i carabinieri cercano risonanze a questa versione, trovano le macchie di sangue nell'appartamento dove avrebbe partorito la madre, sentono altri familiari. Il racconto non convince del tutto gli inquirenti che cercano eventuali complici, qualche informazione importante potrebbe saltare fuori dai tabulati telefonici. In serata l'autopsia esclude che ci siano ferite o lesioni sul corpo della bimba, ma non è chiaro se sia deceduta per gli stessi patiti subito dopo il parto o in una patologia accusata alla nascita. «Una bellissima bambina con i capelli neri e gli occhi scuri», dice chi l'ha vista.

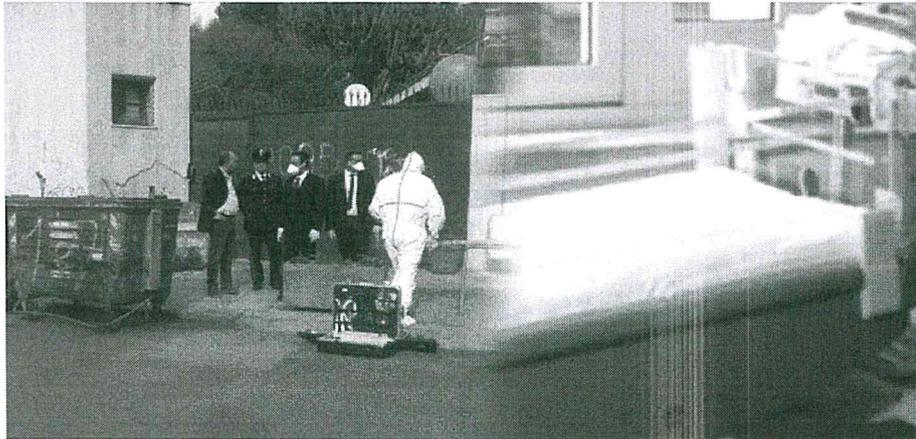
LE INDAGINI

La bimba abbandonata tra i rifiuti L'autopsia svela: "Era sana"

Giovedì 27 Novembre 2014 - 06:15 di Riccardo Lo Verso

Articolo letto 1.282 volte

La piccola non aveva malattie congenite, ma non poteva avere la forza necessaria per sfuggire al destino che qualcuno ha scritto per lei. Oggi i funerali e le dimissioni della madre dall'ospedale Cervello di Palermo.



Il luogo dove la neonata è stata abbandonata

PALERMO- La bimba era sana. Nessuna malformazione. Nessuna malattia congenita. Non poteva avere, però, la forza necessaria per sfuggire al destino che qualcuno ha scritto per lei, abbandonandola in un cassonetto dei rifiuti.

Ancora non c'è nulla di scritto, ma l'autopsia eseguita sul corpicino svela che in una condizione di normalità la vita della piccola sarebbe proseguita senza scontare il gap di chissà quale patologia. Stava bene. Adesso ulteriori esami serviranno a scoprire cosa in un contesto di assoluta anomalia abbia fatto smettere di battere il suo cuore.

Oggi la mamma, indagata per infanticidio, dovrebbe essere dimessa dal reparto di Ginecologia dell'ospedale Cervello dove finora è stata piantonata a vista. Piantonata per evitare ulteriori e insani gesti, ma non c'è alcun provvedimento emesso a suo carico dall'autorità giudiziaria. L'inchiesta è passata dalle mani di Antonino Di Matteo, di turno nel drammatico pomeriggio del ritrovamento, al pubblico ministero Gaetano Guardi cui spettano le valutazioni e le eventuali iniziative.

Ieri Valentina Pilato, dicono i sanitari, ha preso coscienza di ciò che è accaduto. In lacrime si chiedeva perché non si potesse tornare indietro.

E in lacrime martedì aveva risposto alle domande del magistrato. Nel corso dell'interrogatorio era venuta fuori la storia della depressione, di cui la donna soffrirebbe, e della gravidanza tenuta nascosta. Valentina Pilato ha detto che era tornata in Sicilia per curarsi. Soffriva il fatto di vivere in un piccolo paese del Friuli da sola. Nessuno, almeno stando al suo racconto, si era accorto della gravidanza. Neppure lei, se non quando mancavano ormai poche settimane al parto. Lo ha tenuto nascosto a tutti sperando che la corporatura robusta l'aiutasse nel suo intento. Non se n'era accorto il marito e neppure i familiari, così ha detto, che ha raggiunto pochi giorni fa a Palermo. Il compagno, un militare dell'esercito, era sconvolto quando ha appreso la notizia al suo arrivo in città dopo un lungo viaggio in macchina.

La donna ha confessato di avere partorito da sola, di avere reciso il cordone ombelicale con una pio di forbici e di avere abbandonato la neonata nel cassonetto in via Ferdinando Di Giorgi, a pochi passi da viale Regione Siciliana. Ha aggiunto che era tornata per un attimo indietro per recuperare la bambina, ma ormai il barbone aveva notato quel corpicino dentro un borsone. E la donna ha avuto paura. Da cosa nasceva la necessità di tenere nascosta la gravidanza? Qualche risposta in più si avrà dall'esame del Dna prelevato dal corpo della neonata. Una bambina sana. Nessuna malformazione. Nessuna malattia congenita. Oggi probabilmente saranno celebrati i suoi funerali.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ultima modifica: 26 Novembre ore 21:17

Edizioni:

Palermo

La tragedia all'Uditore

"L'ho uccisa, ma non so perché" Confessa la giovane mamma che ha buttato la figlia tra i rifiuti

La donna sotto shock ha risposto per tre ore al magistrato
Il marito: "Non sapevo che aspettasse la nostra bimba"

LE MANI sul volto, il pianto a dirotto, e poi quella frase: «Non so perché l'ho fatto. Mi sono pentita». Un interrogatorio pieno di sofferenza quello di Valentina Pilato, la mamma "assassina" di 30 anni che ha gettato nel cassonetto la figlia appena partorita in casa. Ha risposto per tre ore al magistrato Nino Di Matteo che ieri l'ha sentita nella stanza d'ospedale del Cervello dove la donna è piantonata dai carabinieri. Frasi confuse, vuoti di memoria, e diverse incongruenze nel suo racconto. Valentina Pilato è indagata per infanticidio, a difenderla è l'avvocato Enrico Tignini. La sua verità è ancora tutta da verificare ma gli investigatori seguono soprattutto la pista di un gesto di follia. È stato il magistrato a chiedere ai medici di tenere ancora per un giorno la signora in ospedale, nonostante le sue condizioni di salute siano buone.

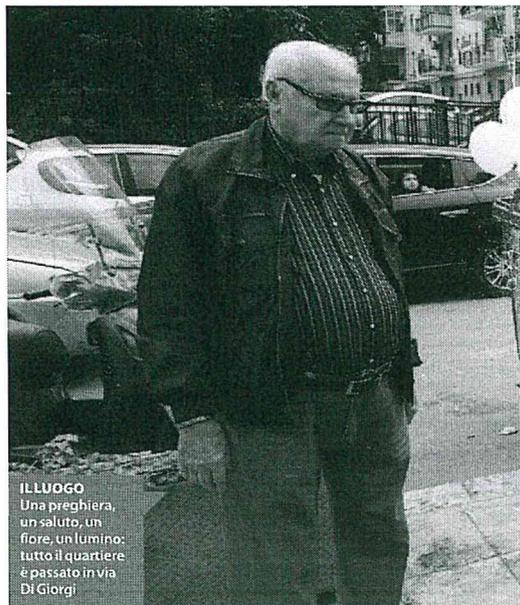
«Ho saputo di essere incinta due mesi fa, ma quella gravidanza non la volevo», ha detto al sostituto procuratore. Il suo è un dramma della solitudine, arrivato alla fine di un periodo in cui, travolta dalla depressione, aveva anche chiesto di seguire una terapia. Una cura che avrebbe cominciato a Palermo. «Ricordo quando ho partorito, ma non quando sono arrivata a quel cassonetto. Sì, l'ho buttata io lì - dice - e volevo tornare indietro ma poi sono andata via». Confusa, sotto shock, la donna ha anche chiesto dei suoi bambini dei quali, con molta probabilità, perderà la potestà. Una decisione che prenderà nei prossimi giorni il tribunale dei minori. «Non ricordo bene però il momento in cui ho lasciato

quell borsone dentro al cassonetto, era come se non fossi presente a me stessa», ha detto tra le lacrime. Del marito ha detto poche parole: «Gli avevo detto che non stavo bene a Gemona, non mi piaceva stare lì». Non gli ha detto però che era incinta. Perché? La donna non ha fornito una risposta, tranne il fatto che non se la sentiva di avere un quarto figlio. Un silenzio inspiegabile visto che i rapporti tra i due sarebbero stati sereni e che, ha riferito la donna, il marito non si sarebbe mai detto contrario a una quarta gravidanza.

«Quando ho partorito, in casa c'erano i miei piccoli e mia madre. Ho agito da sola, volevo tornare e indietro invece non l'ho fatto»

E intanto quel marito, Daniele, 34 anni, è arrivato nel pomeriggio a Palermo da Udine, dove presta servizio come soldato dell'esercito e dove la famiglia si era trasferita a febbraio. È stato ascoltato per due ore dai carabinieri della compagnia di San Lorenzo, coordinati dal maggiore Salvatore Del Campo. «Ditemi che è un brutto sogno, svegliatemi», ha detto tra le lacrime l'uomo che avrebbe ricostruito anche che la bimba

na è stata concepita a Palermo dalla coppia. «Mi fidavo di lei ciecamente, le avevo affidato la nostra famiglia», si è disperato Daniele M., che è arrivato a Palermo senza sapere che la moglie aveva ucciso la loro bambina. «Non sapevo che era incinta, non lo sospettavo nemmeno». Durante l'audizione, Daniele M. ha ripercorso gli ultimi due anni di matrimonio e quella insostenibilità della moglie palesata durante alcuni litigi. «Dovevo capire quei disagi, dovevo farle più domande, c'erano dei segnali. Ma mai avrei creduto che fosse capace di un orrore del genere».



ILLUOGO
Una preghiera, un saluto, un fiore, un lumino: tutto il quartiere è passato in via Di Giorgi



SOTTO ACCUSA
Valentina Pilato ora sotto accusa

L'amore, il trasferimento e la solitudine ritratto di famiglia in bianco e nero

Valentina e Daniele si sono conosciuti e fidanzati da giovanissimi

Lei in Friuli non voleva viverci e cominciò a soffrire di depressione

IL RACCONTO
ROMINA MARCECA

SEGUE DALLA PRIMA DICRONACA

LA LONTANANZA da casa, dalla famiglia d'origine si fa sempre più pesante per la mamma di trent'anni. Un inverno con nuvoloni e nebbia diventa più pesante quando il sole non arriva a scaldare un cuore che fa fatica a superare un momento di difficoltà. Valentina viene dipinta dai parenti come una mamma amorevole, dedicata ai figli dalla mattina alla sera. Soprattutto dopo che aveva perso il suo lavoro come commessa da H&M a Mestre, l'ultima città che la famiglia aveva lasciato due anni fa per ritornare a Palermo.

E proprio nella sua città, con la casa a 50 metri da quella della madre e dal quel cassonetto che ha ribaltato la vita di questa coppia, Valentina aveva trascorso un periodo denso di serenità. Tanto che era rimasta incinta e non lo sapeva ancora. Poi è arrivata la notizia della nuova partenza: il trasferimento in Friuli. Un altro trasloco, un'altra meta sconosciuta, un'altra città dove i figli avrebbero dovuto frequentare le scuole e trovare nuovi amici. E Valentina, stavolta, andava in una nuova città senza nessun lavoro che le consentisse di trascorrere alcune ore impegnata fuori casa. È forse in quella cittadina che Valentina non ha retto più alla sua vita di mamma e moglie con tutte le responsabilità sulle spalle. La casa, i figli da accompagnare a scuola, e un marito sempre più assente per un lavoro che richiede tanti sacrifici.



LA FAMIGLIA
Il marito con il pulllover e suo fratello con la divisa da vigile del fuoco

LA TESTIMONIANZA

Il cognato: "Mi ha detto la verità mentre andavamo in ospedale"

con la divisa dei vigili del fuoco ancora addosso e le lacrime agli occhi. Luca racconta la tragedia che ha travolto la sua famiglia. «Mi ha detto la verità solo quando siamo arrivati davanti all'ospedale e mi ha confessato di avere gettato nell'immondizia la bambina», dice ancora incredulo. Luca è il cognato di Valentina Pilato, l'unico al quale lei ha rivelato la verità. «Mi ha detto tutto mentre eravamo in auto - racconta il vigile del fuoco - e già stavamo arrivando in ospedale. Mi ha scioccato. La nostra è stata sempre una famiglia molto unita. Lei una mamma dolcissima con i suoi tre figli. Ma perché non si è rivolta a noi e non ci ha chiesto aiuto?». Per Luca, fratello del marito di Valentina, era tutto perfetto in quella coppia. «Sì, almeno fino a un anno fa. Poi, c'è stato il trasferimento a Gemona in Friuli - ricostruisce - e Valentina ha iniziato ad avere alcuni problemi. In questi ultimi giorni, poi, era stata davvero male e tutti noi le eravamo stati vicini». «A pranzo - continua - quando avevo sentito la notizia in televisione, mi chiedevo chi mai avesse potuto fare una cosa del genere. Mai avrei immaginato che si trattava di lei».

«Dovevo comprendere i segnali», dice adesso Daniele M. tenendo la mano tra le mani. Il marito della donna non vuol credere che la sua Valentina si è trasformata in assassina. Ieri ha rivisto i suoi bambini ai quali non ha il coraggio di dire la verità. Loro non sanno cosa ha fatto la mamma e chiedono dove sia dopo due giorni che non la vedono.

Valentina però lo aveva detto a Daniele che voleva tornare a Palermo, che le mancava la famiglia, che non le piaceva Gemona. E intanto nascondeva il segreto del suo grembo. Sempre più sfuggente, sempre più nervosa. Ha iniziato anche a dire alcune piccole bugie, piccolissime, ma segno di una sofferenza. «Avevamo li-

tigi ridicoli, cose a cui non davvo importanza ma che forse non dovevo sottovalutare», ha detto Daniele M. ieri ai carabinieri. E, invece, per Valentina erano grida d'aiuto al marito al quale fino all'ultimo però non ha aperto il suo cuore.

Qualche mese fa anche la famiglia d'origine di Valentina è dovuta arrivare in Friuli per aiutare la figlia che si sentiva giù, un po' depressa. Tutti pensavano che ad influire era stato quel cambiamento di vita, nessuno sapeva invece che Valentina portava in grembo un figlio che non voleva. Un segreto che ha tenuto per sé fino alla fine.

«Dovevo comprendere i segnali», dice adesso Daniele M. tenendo la mano tra le mani. Il marito della donna non vuol credere che la sua Valentina si è trasformata in assassina. Ieri ha rivisto i suoi bambini ai quali non ha il coraggio di dire la verità. Loro non sanno cosa ha fatto la mamma e chiedono dove sia dopo due giorni che non la vedono.

Nessuno sapeva che Valentina portasse in grembo un bimbo che non voleva

ro.ma.
© FOTOCOPIAZIONE PRESERVATA

PER SAPERNE DI PIÙ
www.carabinieri.it
www.giustizia.it



LE TAPPE

A UDINE
A febbraio di quest'anno la famiglia Molina si trasferisce a Udine per la nuova sede di lavoro del marito di Valentina

LA GRAVIDANZA
Coincide con la data di partenza della famiglia per il Friuli. Valentina è già incinta ma dichiara che ancora non lo sapeva

IL RITORNO
Valentina dieci giorni fa ritorno a Palermo, aveva bisogno di stare con la sua famiglia di origine. Porta con sé i bambini

IL PARTO
All'alba di lunedì Valentina Pilato partorisce la bimba nella sua camera in casa della madre, che dorme come i nipotini

IL CASSONETTO
Intorno alle 10 Valentina Pilato getta il borsone rosso con dentro la sua bambina nel cassonetto di via Di Giorgi

LA BIMBA
Un rottamato sente un gemito tra i rifiuti, trova la bambina e lancia l'allarme. La piccola arriverà morta in ospedale

IN OSPEDALE
Alle 18 Valentina Pilato arriva all'ospedale Cervello per un'emorragia. Chiede al cognato di accompagnarla

LA CONFESIONE
Prima al cognato e poi ai medici la donna confessa di avere gettato tra i rifiuti di un cassonetto la figlia partorita al mattino

IFIORI
Di fronte ai cassonetti di via Di Giorgi ci sono peluche, messaggi d'affetto, tante rose bianche e i palloncini

ha detto il militare ancora sotto shock. Restano i dubbi degli investigatori, soprattutto per quanto riguarda il momento del parto e quello in cui la donna è uscita in strada per gettare quel borsone rosso nell'immondizia, in un cassonetto distante pochi metri dalla casa della madre. «Ero nella stanza vicino a quella dei miei figli - ha detto al magistrato la donna - e ho partorito da sola. Ho fatto tutto io». In casa c'erano i tre figli e la madre di Valentina Pilato. Come è possibile che nessuno abbia sentito il primo vagito della bambina? E poi, come ha potuto que-

sta donna, da sola, ripulire tutto? I carabinieri stanno indagando in questa direzione, sospettando che qualcuno l'abbia aiutata. Durante un'ispezione nell'abitazione hanno trovato alcune tracce di sangue. La madre di Valentina Pilato, però, ha dichiarato al magistrato di non sapere della gravidanza della figlia e di essere venuta a conoscenza di quanto accaduto solo nella serata di lunedì. È stato sentito anche il cognato Luca, il vigile del fuoco che nel tardo pomeriggio l'ha accompagnata all'ospedale Cervello per un'emorragia.

Il legale della giovane nominerà un consulente psichiatrico che dovrà pronunciarsi sulle condizioni mentali della madre assassina. Il fatto che si sia presentata spontaneamente all'ospedale e abbia ammesso sostanzialmente i fatti potrebbe evitare una richiesta di custodia cautelare da parte della Procura. Ma la vicenda è ancora in evoluzione. Intanto, ieri sera, l'autopsia, eseguita da tre medici legali, ha escluso segni di violenza sulla bambina. «La causa della morte non è stata ancora accertata - dice il responsabile di Medicina

legale del Policlinico, Paolo Procaccianti - e aspettiamo gli esami di laboratorio». Il cuore di Palermo ieri è arrivato in via Ferdinando Di Giorgi, davanti a quel cassonetto diventato un altare. Peluche e fiori per quella bambina che nessuno conosce ma che ha commosso un'intera città. E da Gemona del Friuli arriva anche la solidarietà del sindaco Paolo Urbani: «Siamo pronti a dare una mano se la famiglia avrà bisogno».

ro. ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quei cassonetti diventati un altare con rose bianche, peluche e palloncini

Il pellegrinaggio del quartiere nel luogo in cui è stata trovata la neonata

"Una ragazza d'oro" per i vicini. Ma c'è chi urla: "Deve morire in carcere"

IL REPORTAGE
CLAUDIA BRUNETTO

SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

PER la piccola "Angela", ci sono anche tanti bambini. Giulia e Chiara di undici anni da lunedì mattina sono tornate più volte sul posto, lasciando messaggi sui cartoncini colorati. «Siamo scoppiate a piangere quando lo abbiamo saputo - dicono le bambine - Per noi è un angelo, aveva tutta la vita davanti. Tutto questo non è giusto. C'erano mille modi per salvare questa bambina».

Il cassonetto dell'orrore sta proprio in mezzo, fra la casa della tragedia in via Giuseppe Zarbo, quella della madre dove Valentina ha partorito la bambina all'alba di lunedì e la casa della famiglia felice, quella di via Giuseppe Gandolfo in cui la famiglia ha vissuto prima del trasferimento al Nord. Un primo piano lasciato un anno fa, poco prima di partire per il Friuli. Chi conosce Valentina e la sua famiglia ancora non crede a quello che è successo.

«Una ragazza d'oro - dice William Arcoletto che abita nella stessa palazzina in via Gandolfo - che stava sempre dietro ai tre bambini, mia figlia era compagna di



I BAMBINI
I bambini del quartiere lasciano messaggi e fiori nel luogo in cui è stata trovata la neonata

classe del suo bimbo di cinque anni. Anche il marito era una persona molto a modo. Sono stati spesso a casa nostra. Non posso credere che sia stata capace di un'atrocità del genere. Siamo davvero senza parole».

In via Gandolfo tutti se li ricordano. «Era una lavoratrice - dice un altro residente di via Gandolfo - Quando è uscita la storia della donna che aveva abbandonato la neonata ho capito subito che si trattava di lei. Certo a pensare tutte le volte in cui ci siamo fermati a parlare ancora non ci credo. Sembrava una persona così mite, incapace di fare del male».

Mentre in via Gandolfo tutti hanno voglia di raccontare e si perdono nei ricordi di quella famiglia oggi distrutta, in via Zar-

bo, a soli cento metri dal cassonetto in cui è morta la piccola, è piombato il silenzio. Al terzo piano della palazzina in fondo alla strada privata non c'è nessuno. Il portone è chiuso. Il nome sta sul citofono. Ma nessuno vuole parlare.

«Gli avvocati - dice qualcuno della famiglia che risponde al citofono di via Zarbo - ci hanno consigliato di non parlare con nessuno. Di stare in silenzio. È quello che faremo».

Intanto in via Di Giorgi è un pellegrinaggio continuo. «Non si deve essere madri per forza - dice Antonella - per capire che quello che ha fatto questa donna è atroce. Ci sono tanti genitori che non riescono ad avere figli e chi ce li ha li butta via così. Non ci sono giu-

stificazioni, non ci sono raptus che tengano. La madre deve pagare per le sue colpe».

Una signora piange. È già la terza volta che lascia un fiore al-

La vittima per la gente della zona è diventata "Angela" così la chiamano nei messaggi lasciati in strada

l'altezza dei cassonetti. Prima una rosa, poi un mazzo di margherite bianche. «Non si può accettare una cosa del genere - dice la signora che risiede all'Uditore - ci sono mille modi per non crescere il bambino che si porta in grembo. Buttarlo in un cassonetto è

una cosa che nel 2014 non è comprensibile. Lei poteva partorire in ospedale in anonimato e la bimba sarebbe stata adottata». Chi l'ha vista in quella borsa sportiva, ancora rannicchiata in posizione fetale, racconta che la piccola "Angela" era davvero bellissima.

«Non sembrava una bambina nata da poco - dice il proprietario del bar Esedra - era così paffuta, così rotonda. Sembrava più grande. L'abbiamo vista nel cassonetto e abbiamo aspettato l'arrivo dei carabinieri e poi dell'ambulanza. Sono stati momenti terribili. Il tempo non passava mai».

Tutti pregano. Anche il posteggiatore abusivo che sta in quella zona da una vita. «Se avessi sentito prima il pianto della bambina - dice il posteggiatore storico dell'Uditore - avrei fatto qualcosa, magari l'avrei potuta tirare fuori da quel cassonetto maledetto, magari facevamo in tempo a salvarla. Non lo so. So soltanto che tutto questo è un incubo».

Appena tramonta il sole, in via Di Giorgi, si accendono i lampioni per la piccola "Angela". Illuminano i messaggi d'affetto di chi non l'ha mai conosciuta e di chi non si arrende di fronte alla vita che si dimostra ingiusta. I negozi chiudono. La strada si svuota. Ma lì, davanti al cassonetto, c'è ancora qualcuno.

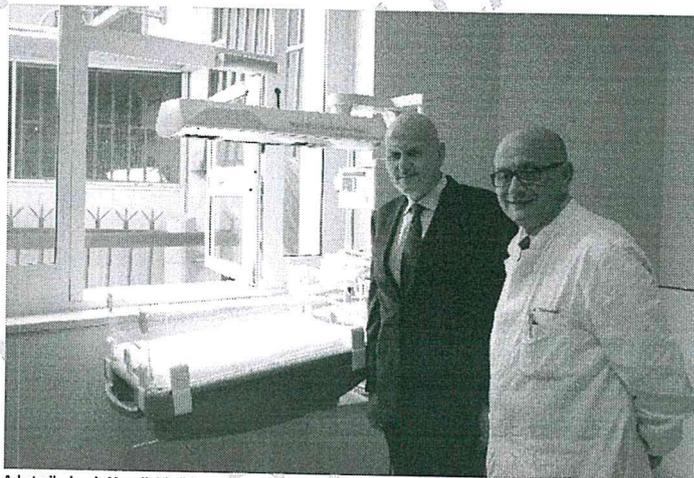
«Non ce la faccio ad andare via - dice un signore sugli ottanta anni - ho tanti nipoti, alcuni piccolissimi. Lei poteva essere una di loro, una mia nipotina. Invece non c'è più. Non ha fatto in tempo a capire questa vita. Una vita che anche io, alla mia età, dopo quello che è successo non capisco più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA A MARCELLO VITALITI di Salvatore Fazio

«DECINE DI MAMME DOPO IL PARTO IN OSPEDALE RIFIUTANO I FIGLI»



A destra il primario Marcello Vitaliti con Giovanni Migliore, direttore generale del «Civico», davanti alla culla della vita. (FOTOPETRYC)

«Ogni anno una decina di mamme ci chiedono di partorire in anonimato, senza riconoscere i propri figli». Lo afferma Marcello Vitaliti, primario di Neonatologia all'ospedale Civico di Palermo. Nel suo reparto dove si registrano oltre duemila nati l'anno, si trova da un anno la «culla per la vita» di cui si è tornato a parlare in questi giorni dopo la morte di una neonata abbandonata dalla madre in un cassonetto.

«Oltre alla culla - spiega Vitaliti - esiste un servizio di assistenza in totale anonimato per le donne in difficoltà previsto dalla legge». Vitaliti, impegnato da oltre 30 anni nell'assistenza ai parti, conosce bene anche cosa accade a chi si rivolge in ospedale e non vuole riconoscere il proprio figlio: «Esiste una legge in Italia che tutela l'anonimato della partoriente. Il misfatto di lunedì non ha senso. È sempre più frequente che ci siano madri che non vogliono riconoscere il figlio. La madre - spiega Vitaliti - può partorire in completa sicurezza e si attiva un percorso che porta al giudice che tutelerà il neonato e poi l'adozione».

«Dottore Vitaliti finora è stata mai utilizzata la culla?»

«No. Comunque andrebbe diffusa maggiormente la presenza per scongiurare abbandoni di neonati in strada. È stata donata un anno fa dall'Inner Wheel Italia grazie alla sensibilità del presidente del Distretto Sicilia Angela Farina. La culla termica è dotata di una tecnologia moderna che consente di mantenere l'ambiente caldo e sicuro e, attraverso alcuni sensori e allarmi, è collegata al Padiglione Maternità, al pronto soccorso ostetrico-ginecologico, oltre all'Unità operativa di Neonatologia, garantendo ai pic-

coli che sono stati abbandonati di trovare immediatamente un luogo caldo e accogliente e di avere l'assistenza da parte del personale di neonatologia che seguiranno l'iter legislativo previsto per i casi di abbandono. In particolare, l'ingresso si trova a piazza Leotta 8, accanto al capolinea dell'Amat in un'area facilmente accessibile ma anche in grado di garantire riservatezza: sul posto, infatti, non ci sono videocamere per proteggere la privacy di chi decide di lasciarvi i piccoli. La porta può essere aperta con una semplice pressione che, tramite alcuni sensori e allarmi collegati all'unità operativa di Neonatologia, allerta il personale di servizio. Ma quella della culla è l'estrema ratio. Nel senso che ci sono altri modi per essere aiutati».

«Se una donna vuole partorire senza riconoscere il proprio figlio cosa accade?»

«Esiste una legge in Italia che tutela l'anonimato della partoriente. La tragedia di questo lunedì non ha senso. È sempre più frequente che ci siano madri che non vogliono riconoscere il figlio. Ogni anno sono una decina i casi soltanto nel nostro reparto. Figuriamoci se si considerano tutti gli altri. La madre può partorire in completa sicurezza. E poi i medici possono prendersi cura del bambino assicurandogli tutta l'assistenza necessaria. Si attiva un percorso che porta al giudice che tutelerà il neonato e poi l'adozione. Voglio spendere una parola a favore della legislazione italiana. Spesso si dice che le adozioni sono difficili. Bene. Dobbiamo dire che questo serve per garantire e tutelare al massimo i bambini. Bisogna dare le massime garanzie ai bambini mentre si nota che in altre nazioni il percorso è eccessivamente facilitato. Andrò controcorrente ma è la riflessione di chi ogni giorno si rapporta con

Il primario di Neonatologia del Civico di Palermo: tanti casi e tutti disperati La legge tutela l'anonimato Poi scatta la procedura d'adozione

genitori che ormai hanno smarrito una genitorialità responsabile e consapevole. Come dimostrano anche i fatti di cronaca».

«La culla quanto può aiutare?»

«Essa nasce con lo spirito di tutelare pienamente il bambino. Ma anche la madre. La culla non è nostra. Ma di tutta la collettività. Garantisce le situazioni in cui una madre partorisce a casa e non sa cosa fare in condizioni disperate. Una prerogativa importante è che viene completamente garantito l'anonimato. E la madre può affidarci il bambino, sottolineo affidarci, perché è diverso di abbandonare. Sicuramente è un gesto di estremo dolore. Anche per me, per i medici, per tutto il personale. Ma tutti siamo pronti a dare garanzie totali».

«Ma come viene garantito l'anonimato a chi invece si rivolge in reparto?»

«Intanto ribadisco che la legge, peraltro molto datata, è stata ormai ben sperimentata ed è consolidata. Riusciamo sempre, questo lo posso garantire, ad assicurare l'anonimato. Come dimostrano anche tutti i casi affrontati finora. Quando la madre si rivolge a me o al personale e

ci dice che non vuole riconoscere il figlio si attiva subito una procedura di sicurezza. Della donna non spunterà il nome in alcun posto. Il bambino invece viene registrato regolarmente al Comune. Ma ovviamente senza il nome dei genitori. Si fa contestualmente una comunicazione al Tribunale dei Minori che affida la custodia del neonato al direttore sanitario o al direttore dell'unità operativa per il tempo necessario per le cure. Poi avviene l'affidamento ad una casa famiglia e si avvia l'iter completamente filtrato che garantisce il bambino sino all'adozione. La madre intanto in reparto viene mantenuta in massima riservatezza senza contatti con altri così come il bambino che una volta nato non può essere visto da nessuno. La madre inoltre viene subito dimessa e può tornare a casa in tempi rapidi: 48 ore in caso di parto naturale o sessanta ore in caso di cesareo».

«Cosa dice a chi non vuole riconoscere il proprio figlio?»

«È una situazione delicatissima. Noi ovviamente dobbiamo rispettare deontologicamente la decisione dei pazienti. Ma naturalmente tentiamo prima di dialogare con la signora, quando ci sono le condizioni per poterlo fare e se la madre è disposta a farlo. Ovviamente tutto con la massima discrezione. Abbiamo anche la possibilità di contare sulla professionalità di psicologi e assistenti sociali. Naturalmente spieghiamo anche quale è l'assistenza prevista per chi dovesse tornare sui propri passi e riprendersi il figlio. Stiamo parlando di una madre dietro a cui ci sono storie di grande povertà o di violenze. Ricordo che quando ero in servizio in provincia di Trapani mi capitavano molti di questi casi. Anche di molti stranieri che ci affidavano i loro figli a causa della loro povertà estrema». (SA-FAZ)

L'emergenza

Nella città del paziente zero "Sconfiggerà l'Ebola qui abbiamo bisogno di lui"

A Enna tra malati e colleghi del medico contagiato in Africa
"Bravo e gentile, sino a ieri si è informato sui ricoverati"

DAL NOSTRO INVIATO
SALVO PALAZZOLO

ENNA. Al sesto piano dell'ospedale Umberto primo, una signora di mezza età chiede all'infermiera del dottore. «Quanto è bravo, quanto è gentile. Aveva detto che a inizio dicembre sarebbe tornato da noi». Il dottore, il medico che ha contratto l'Ebola durante una missione in Africa per conto di Emergency, è ufficialmente in aspettativa non retribuita dal primo settembre. Dice il primario, il dottore Luigi Guarneri: «All'inizio dell'estate il collega mi aveva manifestato il suo desiderio di fare un'esperienza all'estero, per aiutare le popolazioni in difficoltà». Ad Enna, il dottore lavora ormai da dieci anni. E anche questa è una piccola frontiera, come ogni reparto di infettivologia. «Abbiamo fatto cose importanti con il mio medico e con tutto il personale del reparto», dice ancora il primario. «E continuiamo a far-

"Un entusiasta, per lui era una missione: non si tirava mai indietro anche quando c'erano rischi"



IL REPARTO
Il primario di infettivologia di Enna, Luigi Guarneri. A sinistra, l'ingresso del reparto dove ha lavorato il medico contagiato dall'Ebola in Africa

sto reparto ce lo siamo tirati su poco a poco, con grande sacrificio e pazienza, e lui è uno dei protagonisti del gran lavoro che vede», dice ancora il primario. «Volete per davvero conoscere questo medico siciliano? Fra quest'estate è cresciuto e ha maturato le sue scelte di vita importanti». Qui raccontano della gara di solidarietà fatta in reparto per un paziente polacco che voleva trascorrere il poco tempo che gli restava nel suo paese.

«Abbiamo fatto una colletta — racconta il dottore Guarneri — e un nostro collega si è offerto di andare volontario per accompagnarlo in ambulanza. La sanità siciliana è questa, fatta di tanti medici che ogni giorno cercano di abbattere gli enormi problemi che si presentano». Adesso, sono rimasti in tre i medici del reparto di infettivologia. Tre compresi il primario. «Speriamo davvero che il nostro collega ritorni presto», dice Guarneri. «Abbiamo bisogno del suo

prezioso contributo, per fa crescere ancora questo ospedale nel cuore della Sicilia».

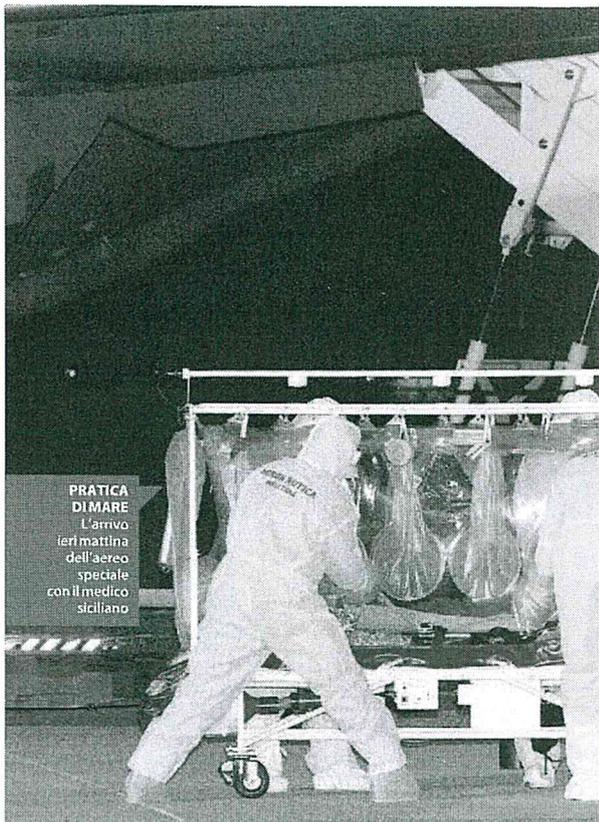
Si dice fiducioso anche il direttore sanitario dell'asp, Emanuele Cassara: «Le condizioni del nostro medico non sono gra-

La solidarietà dei colleghi
Una colletta per gli aiuti e tanti volontari pronti a seguire il suo decorso

vi. Certo, siamo in apprensione per lui, ma sappiamo che è curato nel migliore ospedale specializzato per queste situazioni. E questo lo sa anche il paziente, che ci risulta essere sereno e ottimista».

La vita continua frenetica al sesto piano dell'ospedale Umberto primo. La notizia riguardante il dottore ha già fatto il giro della città. Ma qui la parola d'ordine resta una sola, riservatezza. Anche perché l'anziana madre del dottore non sa ancora

nulla. Ecco il perché della nostra scelta di non fare il cognome del medico, per tutelare la riservatezza sua e quella dei suoi familiari. «Hafatto tanto bene in questi anni — dice un signore dall'aria simpatica che si aggira in sala d'attesa — Questa storia non potrà che essere a lieto fine. Intanto perché lui è un bravissimo medico, e saprà collaborare in maniera attenta e precisa con i suoi colleghi che adesso lo hanno in cura».



PRATICA DI MARE
L'arrivo ieri mattina dell'aereo speciale con il medico siciliano

le, perché ogni paziente è importante, lo seguiamo per mesi, anche anni».

Il dottore Guarneri racconta che il suo collega in questo momento ricoverato allo Spallanzani non ha mai smesso di occuparsi dei suoi pazienti, anche quando era all'estero. «Mandava un messaggio, oppure una mail per chiedere, per informarsi del decorso della malattia di alcuni pazienti che aveva seguito sin dall'inizio. E intanto mi raccontava delle difficoltà della sua nuova missione con Emergency, una missione davvero impegnativa, ma a lui non è mai mancato l'entusiasmo. Così era qui in reparto, così l'ho sentito in questi mesi». E anche ieri il dottore ha chiamato il primario per chiedere dei suoi pazienti e per mandare un saluto a tutti i colleghi.

Dice un'infermiera: «Pernoi è come non fosse mai partito, lo sentiamo qui fra noi. E naturalmente facciamo tutti il tifo per lui. Sappiamo che si trova in buone mani». Al sesto piano dell'ospedale, è un via via continuo di pazienti, ma anche di amici e curiosi. La caposala invita al massimo di silenzio, questo resta un reparto in prima linea. La statua della madonnina accoglie tutti con un sorriso; la sala d'attesa sembra uscita da un film americano: arredi nuovissimi, pavimento lino e pareti bianchissime, non si vede un filo di polvere negli infissi delle finestre. «Que-

la Repubblica
Palermo

Publicità Legale

AZIENDA OSPEDALIERO-UNIVERSITARIA "POLICLINICO - VITTORIO EMANUELE"
Catania

AVVISO DI GARA NUMERO GARA 5775140
Ente appaltante: Azienda Ospedaliero-Universitaria Policlinico - Vittorio Emanuele
Via S. Sofia, 78 - 95123 Catania; tel. 095/3781658, tel.095/3781721;
fax 095/3781727 - Settore Provveditorato
sito web : www.policlinicovittorioemanuele.it

Publica gara da esprimersi mediante procedura aperta ai sensi degli artt. 54 e 55 del D.lgs. n. 163 del 2006.

L'appalto ha per oggetto l'affidamento della fornitura in somministrazione biennale distinta in 19 lotti unici ed inscindibili di presidi specializzati per nefrologia e dialisi per un importo complessivo di € 765.500,00 oltre IVA posto a base d'asta come segue.

LOTTO 1 base d'asta €. 230.000,00 OLTRE IVA cod. CIG 595443445F
Contributo/partecipazione €. 20,00

LOTTO 2 base d'asta €. 180.000,00 OLTRE IVA cod. CIG 59544544E0
Contributo/partecipazione €. 20,00

LOTTO 3 base d'asta €. 150.000,00 OLTRE IVA cod. CIG 595447659C
Contributo/partecipazione €. 20,00

LOTTO 4 base d'asta €. 1.500,00 OLTRE IVA cod. CIG 595458550A Nessun Contributo di partecipazione

LOTTO 5 base d'asta €. 3.000,00 OLTRE IVA cod. CIG 595463504D Nessun Contributo di partecipazione

LOTTO 6 base d'asta €. 1.500,00 OLTRE IVA cod. CIG 595482012C Nessun Contributo di partecipazione

LOTTO 7 base d'asta €. 60.000,00 OLTRE IVA cod. CIG 5954842810 Nessun Contributo di partecipazione

LOTTO 8 base d'asta €. 23.000,00 OLTRE IVA cod. CIG 5954845326 Nessun Contributo di partecipazione

LOTTO 9 base d'asta €. 18.000,00 OLTRE IVA cod. CIG 595485350C Nessun Contributo di partecipazione

LOTTO 10 base d'asta €. 12.000,00 OLTRE IVA cod. CIG 595485350C Nessun Contributo di partecipazione

LOTTO 11 base d'asta €. 7.000,00 OLTRE IVA cod. CIG 595485350A Nessun Contributo di partecipazione

LOTTO 12 base d'asta €. 14.500,00 OLTRE IVA cod. CIG 595487504D Nessun Contributo di partecipazione

LOTTO 13 base d'asta €. 3.000,00 OLTRE IVA cod. CIG 5954882012 Nessun Contributo di partecipazione

LOTTO 14 base d'asta €. 8.500,00 OLTRE IVA cod. CIG 5954887036 Nessun Contributo di partecipazione

LOTTO 15 base d'asta €. 3.000,00 OLTRE IVA cod. CIG 5954891382 Nessun Contributo di partecipazione

LOTTO 16 base d'asta €. 2.500,00 OLTRE IVA cod. CIG 59548945F8 Nessun Contributo di partecipazione

LOTTO 17 base d'asta €. 34.000,00 OLTRE IVA cod. CIG 5954897874 Nessun Contributo di partecipazione

LOTTO 18 base d'asta €. 3.000,00 OLTRE IVA cod. CIG 5954898132 Nessun Contributo di partecipazione

LOTTO 19 base d'asta €. 3.000,00 OLTRE IVA cod. CIG 5954904E39 Nessun Contributo di partecipazione

Tutti i documenti sono disponibili sul sito dell' Azienda www.policlinicovittorioemanuele.it.

Le offerte vanno inviate al seguente indirizzo: via S.Sofia 78, 95123 Catania.

Luoghi di consegna: Presidi Ospedalieri della Azienda

Cauzioni e garanzie richieste: vedi bando pubblicato sul sito dell' Azienda.

Criteri di aggiudicazione: prezzo più basso per ciascun lotto unico ed inscindibile.

Periodo durante il quale l'offerente è vincolato alla propria offerta: 180 giorni.

Data ultima di ricezione delle offerte ore 08,30 del 13/01/2015.

Data di apertura delle offerte: ore 09,30 del 13/01/2015

Data di spedizione del bando alla GUCE 04/11/2014

Il Capo settore Provveditorato ed Economico (Dott.ssa Caterina Ferranti)

NELLA ZONA DI CRISTO RE RESIDENTI IN PIAZZA CONTRO L'ARRIVO DI 25 RICHIEDENTI ASILO

A San Cataldo un quartiere in rivolta "E ora non vogliamo più migranti"

UN "no" netto e preciso: «Gli immigrati vadano in periferia, nel nostro quartiere non li vogliamo». Il veto arriva a gran voce dagli abitanti del rione Cristo Re, quartiere storico di San Cataldo, in provincia di Caltanissetta, dove l'imminente apertura di uno Sprar, un centro di accoglienza per rifugiati politici con 25 nuovi ospiti, ha scatenato le proteste dei residenti. Residenti che questa volta sono andati personalmente a incontrare il sindaco Giampiero Modaffari per ribadire il loro diniego all'arrivo degli ospiti stranieri e a chiedere di sistemarli in strutture di periferia.

Quelle dei residenti di Cristo Re sono proteste che si protraggono da mesi. Da quando la Omnia Academy di Favara, onlus che gestisce alcuni centri di accoglienza a San Cataldo, ha aperto il primo Sprar nella zona, dove abita un'altra ventina di migranti. E nonostante i richiedenti asilo siano impiegati dalla onlus in attività sociali utili per la collettività — come la pulizia delle strade e degli spazi comuni — ai residenti la loro presenza



CENTRO DI ACCOGLIENZA
Migranti in attesa del permesso di soggiorno

La protesta per la scelta di un secondo edificio da utilizzare come struttura per l'accoglienza

non va giù. Tra le ragioni addotte al primo cittadino, e ribadite sui social network e nei siti di informazione locale, quella che nella zona sorgono diverse scuole e la presenza degli immigrati potrebbe causare qualche spiacevole problema ai bambini che le frequentano. I residenti di Cristo

Re precisano che «non si tratta di razzismo», ma allo stesso tempo lamentano che «la cooperativa Omnia, che gestisce anche un altro Sprar in via Garigliano, abbia individuato un secondo edificio nel quartiere per ospitare i profughi in via Santa Maria Goretti, sempre nello stesso rione».

Secondo quanto riferito dai siti di informazione locale, al sindaco Giampiero Modaffari non è rimasto che ricordare ai residenti che i rifugiati, oltre a trovarsi a San Cataldo di passaggio, «non possono comportarsi male pena la sospensione del loro status di rifugiati». Modaffari ha anche precisato che non è stata la giunta a individuare la struttura in cui saranno accolti. Il sindaco ha poi detto che non si opporrà a una eventuale ubicazione nel centro abitato dei rifugiati, ma ha anche dato la propria disponibilità a dare vita ad una commissione permanente formata dal Comune di San Cataldo, da rappresentanti delle istituzioni, forze dell'ordine e cittadini per garantire la sicurezza e il rispetto della regole.

LE CURE ALLO SPALLANZANI. Il «paziente zero» cammina ed è autonomo, ha ancora la febbre oltre i 38 gradi. Non presenta nuovi sintomi caratteristici della malattia

Ebola, il farmaco tollerato dal medico di Enna contagiato

Manuela Corra
ROMA

Le sue condizioni sono stabili e ieri mattina aveva ancora la febbre ad oltre 38 gradi, ma la buona notizia è che è «autonomo, forte e cammina». Il secondo bollettino sulle condizioni del medico di Emergency affetto da Ebola e ricoverato all'Istituto Spallanzani, lasciano in qualche modo ben sperare, pur con le dovute precauzioni. La condizione di stabilità, ha affermato il direttore scientifico dell'Istituto, Giuseppe Ippolito, è infatti «un buon segno».

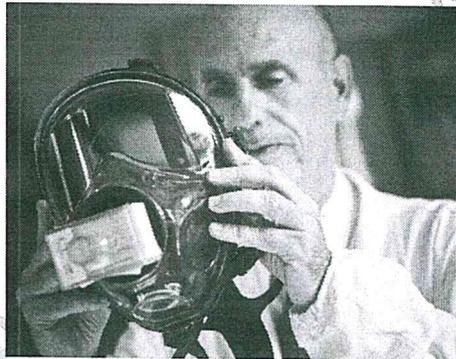
In forza all'ospedale di Enna, il paziente zero italiano, hanno rassicurato i medici che fanno parte della task force di 30 persone che lo ha in trattamento, «non presenta nuovi sintomi caratteristici della malattia, in particolare non ha segni emorra-

gici» e «la pressione è normale». Altro segnale rassicurante è che il trattamento sperimentale cui è sottoposto «è stato ben tollerato». Il farmaco utilizzato è stato ottenuto con una procedura speciale per l'importazione dei farmaci non registrati e la stessa procedura continuerà a garantire l'approvvigionamento del farmaco fino al completamento del ciclo terapeutico. A questo proposito, ha precisato Ippolito, «la durata del ciclo terapeutico arriverà fino a due settimane a seconda delle condizioni del paziente stesso».

Per curare il paziente zero, i medici avranno comunque a disposizione tutti i farmaci al momento «possibili». Un aspetto questo fondamentale: «È stata chiesta l'autorizzazione per tutti i farmaci possibili», ha chiarito Ippolito, e proprio ieri l'Agenzia italiana del farmaco ha au-

torizzato anche un sesto medicinale. L'aver chiesto l'autorizzazione per tutti i farmaci, spiega, «serve ad avere la disponibilità di medicinali che dovessero rendersi indispensabili», ma il fatto di aver chiesto tale autorizzazione «non significa che abbiamo fatto una scelta definitiva; al contrario, man mano modificheremo, a seconda delle condizioni del paziente, i trattamenti da effettuare». Insomma, si stanno valutando «le migliori strategie terapeutiche» anche grazie, ha aggiunto, «al supporto dell'unità Farmaci essenziali dell'Organizzazione mondiale della sanità, che ha attivato una speciale task force di tutte le persone che al mondo hanno gestito un caso di Ebola fuori dall'Africa. Ciò, infatti, permette di avere una strategia concordata di trattamento».

Quanto alle condizioni psicologi-



La maschera in uso al personale che cura il medico ennese

che del medico - in isolamento totale e «collegato» all'esterno solo attraverso telefono e pc - «si sente bene, compatibilmente con lo stato febbrile, e psicologicamente è una persona forte», ha sottolineato Nicola Petrosillo, uno dei medici della task force.

Ma dallo Spallanzani giungono anche rassicurazioni circa le procedure per la sicurezza: «Il personale medico-sanitario che ha in cura il medico non rappresenta un rischio per la comunità», ha detto Ippolito. I medici e gli infermieri della task force, infatti, «sono sottoposti a rigide procedure. Per questo, non ci sono limiti o raccomandazioni particolari, a meno di incidenti che ovviamente auspichiamo non si verifichino».

Infine, una notazione critica: «È un diritto delle persone contagiate da Ebola essere rimpatriate ed è grave - ha commentato Ippolito - che alcune persone del mondo della sanità facciano dichiarazioni di segno contrario».

OSPEDALE. La protesta di Rosario Di Paola, che ha contattato la redazione di Ditele a Rgs. L'Asp, che gestisce la struttura, replica: «Una scelta dovuta a motivi di sicurezza»

Ingrassia, ingresso chiuso al traffico: «Invalidi penalizzati»

●●● Il viale principale dell'ospedale Ingrassia viene chiuso al traffico e arrivano le proteste. Rosario Di Paola segnala al Giornale di Sicilia «con quanta difficoltà un invalido può accedere ai servizi, in quanto il viale principale è chiuso». Dall'Asp che gestisce l'ospedale Ingrassia replicano: «È una scelta dovuta a motivi di sicurezza».

Di Paola, in un sms inviato al 335.8783600, racconta che «una persona disabile ha difficoltà a raggiungere gli ambulatori. Prima si accedeva con la macchina e veniva molto più semplice. Mentre adesso tutto è molto più complicato». Dall'Asp, però, spiegano con una nota

che «l'area antistante l'ingresso anteriore dell'ospedale Ingrassia è stata interdetta alle auto per motivi di sicurezza: lì sono individuate le zone di raccolta di pazienti, utenti ed operatori in eventuali casi di sgombero urgente del presidio. L'area - continua la nota - deve essere necessariamente libera, anche per consentire l'eventuale afflusso rapido e veloce dei mezzi di soccorso. Gli utenti hanno a disposizione l'ingresso posteriore, dotato di parcheggio e di accesso per i disabili». E sugli interventi della direzione che hanno riguardato anche i parcheggi, interviene Francesco Paolo La Placa, presidente del comitato



L'area antistante l'ingresso anteriore dell'Ingrassia è stata chiusa alle auto

consultivo dell'Asp: «Si è avuta la possibilità di verificare un impulso organizzativo importante, soprattutto a beneficio del concetto di umanizzazione per il paziente. È stato riorganizzato il parcheggio all'interno del nosocomio, pedonalizzando il piazzale all'ingresso dello stesso». La Placa sottolinea poi che, a seguito di una visita del comitato, si è constatato che «sono state riattivate trenta telecamere allo scopo di scoraggiare eventuali malintenzionati dediti al furto. È stato incrementato il numero delle sedie nelle sale d'attesa. I servizi igienici sono pulitissimi e dotati di sapone, carta e docce. A fronte di questi sensibili

miglioramenti è doveroso segnalare una non comune professionalità del personale medico, paramedico e ausiliari». Il comitato consultivo supporta «questa ventata di efficienza portata dalla nuova dirigenza dell'Asp e - continua La Placa - siamo pronti a far sentire la nostra presenza sempre all'interno del nosocomio per scoraggiare malintenzionati di ogni genere che volessero impedire questo rinnovamento in atto della struttura, danneggiando il diritto dei pazienti per i quali noi comitato ci adoperiamo continuamente per mantenere standard accettabili nelle strutture sanitarie». (S'AF'AZ) SALVATORE FAZIO